

FRATE FRANCESCO

rivista di cultura francescana

Anno 83 - Nuova Serie - Novembre 2017 - n. 2

Un'ultima notazione merita la copertina del volume: un acquerello di un altro francescano veneto, Ignazio Damini (1939-2013). Vi è raffigurato «il lento viaggio di un frate che attraversa la laguna per raggiungere una meta: una piccola isola con una chiesa e un convento circondato da cipressi. L'isola è S. Francesco del Deserto (Burano-Venezia), per lungo tempo luogo di ritiro e sede del noviziato dei Minori Riformati della Provincia Veneta, protagonisti di questo libro; la chiesa oggi ospita la tomba di Bernardino da Portogruaro, loro Ministro provinciale poi Ministro generale dell'Ordine. Il viaggio dello sconosciuto frate è un itinerario breve, data l'esigua distanza dell'isola dalla terraferma, ma richiede fatica: esige concentrazione e attenzione per evitare secche, gorghi, alghe e altri pericoli. Così è stato il percorso breve e accidentato della vicenda biografica di Fedele da Fanna, la figura principale di questa raccolta di saggi: breve perché morì giovane, accidentato perché dovette affrontare numerosi sacrifici e ostacoli, ma alla fine vincente perché raggiunse il suo obiettivo: impostare scientificamente e avviare l'edizione critica delle opere di Bonaventura» (*Avvertenze*, p. 13). Al termine della lettura delle pagine di Faes, l'auspicio è che non manchino mai nell'Ordine frati coraggiosi come Fedele e ministri illuminati come Bernardino.

PAOLO VIAN

LEO ANDERGASSEN, *L'iconografia di Sant'Antonio di Padova dal XIII al XVI secolo in Italia* (Centro Studi Antoniani 60), Edizioni Centro Studi Antoniani, Padova 2016, ISBN 978-88-85155-93-0, pp. 641, 281 fig., € 65,00.

Indagare le immagini di Antonio di Padova è affare complesso: un racconto che, per cronologia, geografia e intersezioni disciplinari, potrebbe spaventare chiunque. Nelle intenzioni di Leo Andergassen credo ci sia stata proprio l'idea di volersi misurare nell'impresa, di provare a delineare, seguendo i solchi tracciati da altri prima di lui, le coordinate visive di riferimento di una delle più rilevanti figure del francescanesimo delle origini.

Un lavoro condotto in prima battuta dal 1998 al 2002, anno in cui lo studioso (all'epoca dottorando di ricerca sotto l'egida di Artur Rosenauer) discusse i suoi *Studien zur Ikonographie des Antonius von Padua in Italien*. Il passaggio da tesi di dottorato a libro non è mai scontato, piano e immediato: non è mai solamente trasposizione, ma diviene ricerca, approfondimento, riflessione; il fatto che nel nostro

caso ci fosse inoltre di mezzo la conversione del testo dal tedesco all'italiano non ha certo snellito i tempi di uscita e così il volume si è fatto attendere quattordici anni, venendo infine pubblicato nel 2016.

Si tratta di un'opera ponderosa: seicento-quarantuno pagine suddivise in dodici capitoli, un atlante di quasi trecento immagini, una corposa bibliografia e ricchi apparati, che rendono bene l'idea dell'impegno profuso dall'autore in questa ricognizione iconografica. L'arco cronologico prescelto si estende dalle origini del culto antoniano fino alla simbolica data 1517 – anno della celebre bolla *Ite Vos* e dell'ancor più famosa affissione delle novantacinque tesi di Martin Luther –, sebbene in alcuni casi si sia comprensibilmente travalicata tale scansione temporale per seguire le peculiari vicende di alcuni temi.

Andergassen ha organizzato il libro partendo da una disamina delle fonti agiografiche e della fortuna critica per poi proseguire tracciando un profilo iconografico suddiviso per tipologie. Anche se dichiara di non voler procedere a una sistematica catalogazione delle effigi del santo portoghese – operazione se non impossibile, quanto meno affrontabile esclusivamente attraverso la costituzione di un team di ricerca che possa suddividersi il lavoro –, mi pare che egli ne abbia ben tracciato le diverse occorrenze. Sono infatti discusse le caratteristiche delle prime immagini antoniane (si tenta anche di riflettere sul *topos* della “vera effigies”), le alternative iconografiche che si andarono alternando prima dell'ufficiale affermazione tipologica del Santo e, infine, i casi di maggior successo: dal raro Antonio barbuto, al parallelismo sempre attuale con Francesco (*Alter Franciscus*), fino agli approfondimenti sulla “genesì” e sulla “forma” degli attributi del predicatore, di cui l'autore fornisce dei veri e propri prontuari sotto forma di brevi, ma pensati, paragrafi. Interessa notare come non si tratti di una ricerca che non tenga conto delle opere, anzi è sempre dal particolare che Andergassen trae le sue considerazioni; e chi fosse dunque interessato alle raffigurazioni antoniane potrà trovare tra le pagine del volume i cicli monumentali più rilevanti: Assisi, Bologna, Ferrara, Pistoia, Verona e così via. All'interno del discorso entrano anche i più significativi esempi di pittura su tavola o su tela, di scultura (o almeno quelli ritenuti tali dall'autore), e ancora i cicli da lui rintracciati nella produzione incisoria e miniatoria.

Avrebbe senso nella recensione di un libro simile parlare delle assenze, peraltro segnalate dallo stesso autore e comunque endemiche nelle ricerche di tale estensione e portata? Sarebbe utile indicare le opere sfuggite allo studioso, o suggerire alcune aggiunte?

Non credo. Un tale approccio denuncerebbe anzi il non aver compreso appieno il senso e l'utilità di questo lavoro; personalmente, se

dovessi far notare qualcosa, direi solamente che mi sarebbe piaciuto sentire più volte l'autore “in prima persona”, vederlo approfondire taluni aspetti con le sue considerazioni, che certo non mancano, ma proprio per questo sarebbero state meglio apprezzate se di maggiore consistenza. Si tratta comunque di *desiderata* di cui capisco l'assenza, poiché la mole di lavoro portata avanti da un'unica persona rendeva difficile soddisfare anche questo aspetto. Leo Andergassen ci consegna un libro in cui la sua voce può a volte non sentirsi nitida, ma è sempre presente in sottofondo, un libro in cui egli orchestra con ordine ed equilibrio il materiale raccolto, lasciando agli studi uno strumento reale, pratico e utile: quasi uno zibaldone antoniano, verrebbe da dire.

Personalmente – da appassionato dell'Osservanza francescana –, la lettura mi ha fornito almeno due tematiche sulle quali allenare le mie prossime riflessioni: la rara e precoce comparsa della barba in Antonio e il miracolo del piede risanato. Per quest'ultimo mi chiedo ad esempio se si possa riscontrare un parallelismo – oltre che con il domenicano San Pietro Martire – con quello che (tra il serio e il faceto) potremmo quasi considerare il primo “trapianto” noto, ossia la guarigione del diacono Giustiniano da parte dei santi Cosma e Damiano, episodio che tutti ricordiamo nella sublime e prospetticamente calibrata versione del Beato Angelico nella Pala di San Marco a Firenze. Il discorso resta valido per molti altri argomenti presentati dallo studioso con acribia e precisione. Insomma, c'è ancora da fare su Antonio da Padova e la sua iconografia, ma una cosa è certa: chiunque voglia in futuro occuparsi del Santo non potrà fare a meno di avere una copia del volume di Leo Andergassen nella propria biblioteca.

LUCA PEZZUTO

HEINRICH FÜRST - GREGOR GEIGER, *Terra Santa. Guida francescana per pellegrini e viaggiatori*, traduzione dal tedesco di D. Rivarossa, Edizioni Terra Santa, Milano 2017, pp. 794, ISBN 978-88-6240-411-2, € 34,00.

Due francescani tedeschi sono autori di questa nuova guida di Terra Santa: padre Heinrich Fürst, per qualche tempo studente e docente allo Studium Biblicum Franciscanum e poi per lunghi anni Commissario di Terra Santa in Baviera, e padre Gregor Geiger, anche lui allievo della medesima scuola e dal 2002 docente di lingua ebraica e manoscritti del Mar Morto presso lo Studium ora Facoltà di Scienze Bibliche e Archeologia.